



Atrocità americane in Germania

GIUDICE EDWARD L. VAN RODEN (*)
traduzione e introduzione a cura di A. Ambrosi.

Nel 1948 il giudice Van Roden venne incaricato di un'inchiesta sulle irregolarità degli inquirenti americani nei confronti di detenuti tedeschi. Un capitolo ancora relativamente poco esplorato della storia (perché scomodo) è costituito dal modo scandaloso in cui Inglesi e Americani hanno amministrato la "giustizia" nella Germania vinta e in generale dai crimini anglo-americani durante ma anche



Un soldato alleato posa insieme ad un giovane soldato tedesco dopo un interrogatorio

e soprattutto dopo la guerra. Mentre della massa di crimini russi e partigiani ormai si sa quasi tutto, al contrario le potenze anglosassoni continuano tutt'ora a restare nell'immaginario comune al di sopra di ogni sospetto. Questa pagina del giudice Van Roden illustra, spesso con un pudore perbenista da puritanesimo americano, i metodi da far-west con cui gli inquirenti americani torturavano come prassi diffusa i prigionieri di guerra tedeschi e gli estorcevano qualunque confessione. Le parole del giudice accennano con imbarazzo frettoloso questioni che andrebbero invece approfondite: per esempio il fatto che simili procedure siano state per gli americani per anni la norma generalmente diffusa che hanno applicato e non l'eccezione. Questo getta anche nuove luci sui tanti (troppi) processi per "crimini di guerra tedeschi" nel dopoguerra, sulle loro finalità politiche e quindi sulla necessità di procurarsi colpevoli e confessioni a buon mercato, cioè coi mezzi qui descritti.



Gli investigatori americani della corte militare a Dachau in Germania usavano i seguenti metodi per estorcere le confessioni: pestaggi brutali con calci violenti, rottura dei denti e delle mascelle, processi finti, isolamento, travestimenti da preti confessori, sottoalimentazione dei detenuti, privazioni morali, promesse di

clemenza.

Presso il segretario generale delle forze armate Kenneth Royall giunsero la scorsa primavera proteste riguardo questi metodi da terzo grado usati negli interrogatori. Royall incaricò quindi Gordon Simpson e me di recarci in Germania a esaminare i relativi verbali.

Accompagnati dal Tenente Colonnello Charles Lawrence jun. ci recammo a Monaco di Baviera, in Germania, stabilimmo lì i nostri uffici e accogliamo una marea di testimonianze riguardanti il modo in cui le atrocità americane sono state commesse.

Ma prima di cominciare esaminiamo un attimo qualche retroscena: la primavera scorsa la Corte Suprema respinse la richiesta di comparizione presentata dal Colonnello Willis N. Everett Junior, un avvocato americano che era stato membro del gruppo di avvocati difensori dei 74 soldati tedeschi sotto processo per il famoso caso Malmedy. Everett è un bravo avvocato, un gentiluomo coscienzioso e leale. Non è un fanatico.

Nella sua richiesta Everett aveva denunciato il fatto che i soldati tedeschi non avevano avuto un buon trattamento. Everett non intendeva sostenere che tutti i tedeschi fossero innocenti, ma poiché avevano tutti subito maltrattamenti, non era più possibile capire quali fossero innocenti e quali colpevoli.

La tragedia è che, siccome noi americani abbiamo combattuto e vinto la guerra versando così tanto sudore e sangue, adesso diciamo: “bisogna punire tutti i tedeschi”. Abbiamo vinto la guerra, certo, però alcuni di noi vorrebbero continuare a uccidere: questo mi pare perverso.

Se le accuse terribili di Everett dovessero essere vere, ci sarebbe una eterna macchia nera nella coscienza dell'America. Il fatto che durante la guerra ci siano state atrocità tedesche contro americani, o atrocità americane contro tedeschi, non sminuirebbe in alcun modo la nostra ignominia se queste atrocità commesse in tempo di pace venissero confermate.

Il nostro compito specifico non era soltanto quello di prendere in esame le accuse del Colonnello Everett, ma anche di verificare i 139 casi di sentenze di morte, che fino a quel momento non erano ancora state eseguite: 152 soldati tedeschi erano invece già stati giustiziati

I 139 condannati ancora in vita appartenevano a tre gruppi: alcuni erano coinvolti nei crimini del campo di concentramento di Dachau(1), altri nell'uccisione di aviatori americani abbattuti in territorio tedesco, e altri ancora nel massacro di Malmedy. Mi si lasci dire che io sono personalmente convinto che tali crimini si siano effettivamente verificati e che alcuni di questi 139

condannati erano colpevoli di averli commessi.

Comunque non bisogna permettere che l'odio indiscriminato generatosi durante e dopo la guerra verso tutti i tedeschi ci accechi distogliendoci dalla necessità di punire soltanto i colpevoli tra loro.

Dopo aver condotto questa inchiesta e aver parlato con tutte le parti coinvolte mi sono convinto che il popolo tedesco non sapesse quello che il loro governo stava commettendo. È mia convinzione che la popolazione tedesca non aveva idea di che razza di crimini diabolici si stesse macchiando quella specie di demonio di Himmler nei campi di concentramento. A giudicare da quel che avvenne lì, egli doveva essere il diavolo in persona.

campo di concentramento



Veduta aerea di uno dei tanti campi di concentramento per soldati e civili tedeschi. Essi non erano altro che valli senza nessun riparo dove per sopravvivere gli internati dovevano scavarsi con le mani buche nella terra.

Invece per quanto riguarda i tedeschi nella loro generalità, combatterono la guerra come leali cittadini che difendono e sostengono la propria patria.

Alcuni piloti americani abbattuti durante azioni di bombardamento su città tedesche vennero uccisi dai civili tedeschi. Questi tedeschi vedevano negli aviatori americani gli assassini delle loro mogli, madri e figli indifesi che si trovavano nelle città bombardate – allo stesso modo in cui gli inglesi vedevano negli aviatori tedeschi i loro assassini: così è la guerra.

Mi sono sentito personalmente colpito dai casi degli aviatori americani. Avevo due figli che servivano nell'aeronautica. Jimmy, che partecipò a 35 raids aerei

nei cieli tedeschi e grazie a Dio tornò sano e salvo, e Dick, che prese parte a 32 missioni aeree e alla fine venne abbattuto in Italia; trascorse 12 mesi in un campo di prigionia tedesco e fu sempre trattato bene. Attualmente si trova in un sanatorio in Arizona per curarsi dalla tubercolosi che si prese nel campo di prigionia.

II

Il massacro di Malmedy, nel quale un gruppo di prigionieri americani furono falciati a mitragliate dopo essere stati catturati nel corso della battaglia del Bulge, si verificò veramente. Però perché non si riesce a fare una distinzione tra l'affermare che il fatto criminoso fu reale, e l'asserzione che venne commesso da questi 74 tedeschi, i quali, al momento in cui avvenne, si trovavano a Malmedy o nelle sue vicinanze ? (2)

Soltanto per il fatto che qualche tedesco sadico agì individualmente in questo modo, ci sentiamo legittimati a condannare e a voler annientare tutti i tedeschi su cui riusciamo a mettere le mani: siamo sicuri di essere nel giusto ? Personalmente non lo credo. Non è questo il modo di pensare che ho imparato nella mia chiesa, o che si impara in chiesa in genere.

Su insistenza russa non si potè rifare il processo a questi uomini. La mentalità dei Russi in questa materia è che gli investigatori determinino la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato e il giudice non deve far altro che avallare la sentenza. Noi abbiamo accettato la formula russa del non rifare il processo, ma riuscimmo a spuntarla sulla presunzione di innocenza prima del processo.

Si era lasciato perdere il concetto americano di vietare testimonianze “per sentito dire”. Furono ammesse deposizioni che riportavano racconti di seconda mano o addirittura di terza mano, nonostante il Magistrato Procuratore Generale avesse messo in guardia dal prestar fede alla logica del “sentito dire”, soprattutto se essa scaturiva da metodi come quelli applicati in questo caso. Due o tre anni dopo il fatto il Tenente Colonnello Ellis e il Tenente Perl misero a verbale che era difficile arrivare a provare i fatti. Perl dichiarò alla corte: “L’ostacolo da superare era grosso, per cui abbiamo dovuto usare metodi persuasivi.” Ammise di fronte alla corte che questi “metodi persuasivi” includevano svariati “espedienti, tra cui violenza e finti processi.” Inoltre dichiarò alla corte che i procedimenti erano fondati su deposizioni ottenute avendo usato questi metodi.

Le deposizioni messe agli atti vennero estorte a uomini che erano stati tenuti in isolamento per tre, quattro o cinque mesi. Erano stati rinchiusi tra quattro muri, senza finestre né possibilità di movimento. Da una fessura della porta gli venivano introdotti nella cella due pasti al giorno, e non avevano il permesso di parlare con nessuno. In tutto questo tempo non avevano avuto nessun contatto né con le famiglie, né con funzionari o preti.

Questo stato di isolamento fu da solo efficacissimo a piegare le resistenze dei tedeschi e a convincerli a firmare dichiarazioni prestampate. La portata di queste dichiarazioni già pronte comprendeva non solo il firmatario ma anche altri imputati.

III

I nostri investigatori hanno messo cappucci neri in testa agli accusati e li hanno colpiti in faccia con pugni di ferro e calci, inoltre li picchiarono con manganelli di gomma. Molti degli imputati tedeschi avevano i denti rotti, alcuni anche le mascelle.

Tranne due imputati, tutti gli altri fra i 139 casi che abbiamo esaminato, erano stati presi a calci nei testicoli con danni irreparabili. Così procedevano di regola gli investigatori americani.

Perl ammise l'uso di falsi processi e metodi persuasivi violenti e disse che la corte era libera di decidere quanto peso attribuire alle deposizioni così ottenute. Ma tutto ciò faceva parte del gioco.

Un imputato diciottenne dopo ripetute percosse scrisse una dichiarazione che gli venne dettata. Arrivati a pagina 16, il ragazzo venne chiuso nella sua cella per la notte. Prigionieri tedeschi delle celle vicine lo udirono di mattina presto mentre mormorava "da me non otterranno nessun'altra bugia". Quando il carceriere venne poco dopo per fargli finire la sua falsa deposizione lo trovò morto impiccato a una trave del soffitto della cella. Nonostante ciò la deposizione, per non firmare la quale il tedesco si era impiccato, venne presentata e ritenuta valida nel processo contro gli altri imputati.

.....

in alcuni casi prigionieri che rifiutavano di firmare simili dichiarazioni venivano portati in una stanza semioscura dove un gruppo di investigatori civili, indossando la divisa dell'esercito americano seduti a un tavolo nero con un crocifisso al centro e due candele ad ogni lato, dicevano all'imputato "Adesso avrai il tuo processo all'americana". La finta corte emetteva una finta sentenza di morte e poi diceva all'accusato: "tempo qualche giorno e sarai impiccato, non appena il generale avrà approvato questa sentenza: però se nel frattempo firmi questa confessione possiamo farti assolvere." Alcuni nonostante tutto ciò non firmarono.

Rudolf Hoess



Rudolf Hoess comandante di Auschwitz nel 1946 confesso che tra il Giugno 1941 e la fine del 1943 ad Auschwitz furono gassati due milioni e mezzo di persone. Questa cifra oggi e' ritenuta non attendibile dagli stessi storici sterminazionisti. Hoess firmo' la confessione dopo essere stato torturato da soldati inglesi come confermato nel recente libro, "Legions of Death" (pp. 236-237) del soldato inglese Robert Butler che fu testimone alle torture.

Per noi è stato particolarmente scioccante venire a sapere del crocifisso usato per un simile inganno.

In un altro caso un finto prete cattolico (in realtà un inquirente) venne introdotto nella cella di un imputato, lo confessò, gli diede l'assoluzione e poi gli diede un piccolo consiglio amichevole: "firma tutto quello che gli investigatori ti chiedono di firmare: in questo modo otterrai la libertà. Firma pure anche il falso: ti posso dare l'assoluzione fin da adesso per le bugie che dovrai dire".

Abbiamo passato al segretario generale delle forze armate Royall la nostra perizia conclusiva su questi procedimenti. A dispetto dei tanti esempi come quelli fin qui descritti non abbiamo riscontrato che si sia operato disonestamente per ottenere le prove. Con l'eccezione di 29 casi, non trovammo motivi per cui le pene di morte non dovessero venir eseguite. Per gli altri 110 c'erano prove sufficienti provenienti da altra fonte per giustificare la pena di morte, ad eccezione delle prove ottenute a mezzo terzo grado.

I 29 uomini per cui abbiamo raccomandato una riduzione di pena non hanno certo ricevuto un buon trattamento secondo gli standard americani. 27 di loro hanno avuto l'ergastolo, uno dieci anni e l'ultimo due anni e mezzo, secondo le nostre indicazioni. Abbiamo anche raccomandato un regime generale di clemenza nella revisione delle sentenze di altri prigionieri giudicati per casi di crimini di guerra.

Il segretario generale Royall ha salvato la nostra coscienza nazionale. Avremmo mai potuto noi americani andare a testa alta se egli non avesse esaminato la faccenda ? Ha salvato il nostro prestigio nazionale e la nostra reputazione

internazionale.

Comunque, nonostante l'iniziativa di Royall in questo campo, c'è poco margine per compiacersi da parte degli americani. Anzi la nostra perizia rivela implicitamente che in Germania continua ad esserci una brutta situazione a questo riguardo. Tanto più che cinque degli imputati per cui avevamo disposto una riduzione di pena sono stati impiccati prima che depositassimo la nostra perizia. In tutto 100 dei 139 per cui avevamo disposto un esame più accurato sono stati già uccisi.

IV

Gli inquirenti americani che commisero le atrocità in nome della giustizia americana e sotto la bandiera americana sono liberi e impuniti. A questo punto ci sono due obiettivi a cui si dovrebbe dare la priorità:

1. Salvare quei prigionieri le cui sentenze di morte non sono state riviste e che non sono stati ancora impiccati, essendo ancora in pieno corso la revisione del loro processo.
2. Gli investigatori americani che hanno abusato del potere dato loro dalla vittoria in guerra, e che hanno prostituito la giustizia facendola diventare vendetta, dovrebbero essere processati pubblicamente, possibilmente negli USA, e puniti.

Se questi crimini, commessi da americani, non vengono messi in evidenza qui da noi, il prestigio dell' America e della giustizia americana subirà danni irreparabili e permanenti. Possiamo far parzialmente ammenda per la nostra cattiva condotta soltanto se prima la evidenziamo e stigmatizziamo pubblicamente distanziandocene. Se invece aspetteremo che per primi i nostri nemici all'estero divulgino la nostra colpa, non ci resterà che chinare il capo come un'ammissione di colpa vergognosa.



Note:

1. Soltanto nel 1960 si ammise ufficialmente che a Dachau non esistevano

camere a gas e che lì i tedeschi non avevano commesso alcun crimine....[torna su...](#)

2. Recenti analisi del fatto di Malmedy hanno rivelato che alcune decine di prigionieri americani erano scortati da due soli soldati tedeschi diciottenni. Inoltre pare ormai appurato che alcuni dei prigionieri americani trovati uccisi avessero in mano armi americane da cui mancavano alcuni colpi: la ricostruzione più ovvia è che non fossero stati disarmati accuratamente e che abbiano tentato alla prima occasione di sopprimere i loro due guardiani per fuggire, al ch  i due soldati tedeschi avrebbero risposto al fuoco uccidendo tutti....[torna su...](#)

*** Nota biografica:**

EDWARD L. VAN RODEN, giudice della Pensilvania ha servito nella prima e seconda guerra mondiale, in quest'ultima come Capo della Divisione Militare della Giustizia (Chief of the Military Justice Division) nel teatro europeo in cui ha prestato servizio in Normandia, Belgio, Renania, nella battaglia delle Bulge e nelle Ardenne. Nel 1946   stato richiamato al servizio attivo presiedendo parecchie corti marziali nella Germania occupata. Nel 1948 il Segretario dell'Esercito Reale (Secretary of the Army Royall) lo ha incaricato di una commissione straordinaria per lo studio del programma di crimini di guerra di Dachau....[torna su...](#)